

Marina Mastroiusta

In fondo alla lista, una volta di più. A distanze siderali dalla civilissima Svezia e dai paesi nordici, cacciata indietro dagli ultimi arrivati nell'Unione Europea. Misurando - a suon di statistiche nazionali e internazionali - il «gender gap», il divario tra uomini e donne, l'Italia scivola nel fondo del fondo. Dietro allo Zimbabwe, al Bangladesh, alla Thailandia. Dietro alla Cina, alla Colombia e alla Malesia. Giù, dove la distanza significa salari diversi per lo stesso lavoro, esclusione dalle stanze dove si decide, scarsa possibilità di far carriera. Nel primo rapporto del World Economic Forum l'Italia è quarantacinquesima su 58 paesi presi in considerazione. Nell'area europea solo la Grecia riesce a far peggio, arretrando al 50° posto.

Una collocazione scomoda per il nostro paese che ama sentirsi più moderato e aperto alle donne di quanto le cifre non dicano, e che ogni volta si stupisce del contrario. Una bocciatura in piena regola, tanto più che tutti gli altri paesi Ue, vecchi e nuovi arrivati, si concentrano nella fascia medio-alta della lista: i nordici come sempre a fare da traino, la Svezia come sempre al primo posto. Appena più giù Regno Unito e Germania (8° e 9° posto) e Francia, tredicesima inaspettatamente dietro Lettonia e Lituania. In mezzo Slovenia e Spagna (22° e 27° posto). Fuori dall'Europa spicca tra i primi la Nuova Zelanda, con una donna premier e un primo posto nella classifica sull'accesso femminile al potere decisionale. All'estremo oppo-

Fuori dalle stanze del potere politico ed economico, con salari più bassi dei maschi e meno possibilità di carriera. Più discriminate delle italiane solo le greche

I risultati migliori in Svezia e Paesi nordici. In fondo alla lista Turchia ed Egitto. «Chi discrimina le donne mina il proprio potenziale competitivo»

I DIRITTI delle donne

Diritti delle donne, Italia peggio dello Zimbabwe

Pari opportunità, un rapporto del World Economic Forum ci colloca al 45° posto su 58 paesi



Una manifestazione di donne kuwaitiane sotto il Parlamento nel marzo scorso

Ferrari/Agf

svolta storica in Kuwait

Ora le donne possono votare

KUWAIT CITY L'annuncio viene coperto dagli applausi delle donne che gremivano l'aula parlamentare. Per il Kuwait è una giornata storica. Per le donne kuwaitiane è una vittoria attesa da sempre.

Il Parlamento kuwaitiano ha approvato ieri una legge che garantisce alle donne il diritto passivo e attivo al voto, per la prima volta in uno Stato arabico del Golfo. In una sessione aperta anche ai giornali-

sti, la maggioranza del Parlamento, con 35 voti, ha dato il via libera ad una proposta di legge governativa che riconosce il suffragio femminile, nonostante la dura opposizione dei fondamentalisti islamici e di altri deputati. In tutto i contrari sono stati 23, con un astenuto.

Le donne presenti in aula sono scoppiate in grida di gioia quando il presidente dell'Assemblea, Jassim al-Khorafi, ha annunciato che la proposta era stata approvata. «Ce l'abbiamo fatto. È un evento storico», afferma una delle leader del movimento, Roula al-Dashti. «Il nostro obiettivo sono le elezioni parlamentari del 2007 - aggiunge -. Comincerò la mia campagna oggi».

È troppo tardi invece per le prossime elezioni municipali, già fissate al 2 giugno prossimo.

LA CLASSIFICA			
Svezia	1	Romania	41
Norvegia	2	Zimbabwe	42
Islanda	3	Malta	43
Danimarca	4	Thailandia	44
Finlandia	5	Italia	45
Nuova Zelanda	6	Indonesia	46
Canada	7	Perù	47
Regno Unito	8	Cile	48
Germania	9	Venezuela	49
Australia	10	Grecia	50
Lettonia	11	Brasile	51
Lituania	12	Messico	52
Francia	13	India	53
Paesi Bassi	14	Corea	54
Estonia	15	Giordania	55
Irlanda	16	Pakistan	56
Stati Uniti	17	Turchia	57
Costa Rica	18	Egitto	58
Polonia	19		
Belgio	20		
Slovacchia	21		
Slovenia	22		
Portogallo	23		
Ungheria	24		
Rep. Ceca	25		
Lussemburgo	26		
Spagna	27		
Austria	28		
Bulgaria	29		
Colombia	30		
Russia	31		
Uruguay	32		
Cina	33		
Svizzera	34		
Argentina	35		
Sudafrica	36		
Israele	37		
Giappone	38		
Bangladesh	39		
Malaysia	40		

sto, là dove le donne non contano, prevedibilmente Giordania, Pakistan, Turchia ed Egitto. Gli Stati Uniti in una via mediana, con un 17° posto garantito dalla pari opportunità d'istruzione e smentito dalle regole di mercato (gli Usa sono 32esimi per equità retributiva e 42esimi per la tutela della maternità).

Perché l'Italia tanto in basso? Non che ci fosse bisogno di un rapporto a spiegarcelo, semmai è una conferma: il voto che quantifica la discriminazione di genere «riflette il basso livello di partecipazione politica delle donne negli organismi decisionali e generalmente le poche chances in termini di opportunità che, per esempio, vi

sono nello sviluppo della carriera sia nei settori del lavoro tecnico che professionale». Poche donne nelle stanze dei bottoni, che siano politiche o economiche, carriere che si arenano nel nulla o finiscono nella scommessa perduta della maternità sommata al lavoro. Ma anche salari diversi per la stessa mansione: succede a tutte le latitudini è vero - il rapporto sottolinea con una punta di sconforto come nessuno stato, nemmeno i primi della classe, siano riusciti ad eliminare completamente le discriminazioni di genere - ma è questo che fa scivolare l'Italia dietro allo Zimbabwe, con dati tendenzialmente peggiori di quelli italiani, ma con un brillante secondo posto quan-

to a parità salariale (prima è la Thailandia). Unico dato che ci riporta a galla in un dignitoso 11° posto è quello relativo all'assistenza sanitaria e al sostegno alla maternità: i cinque mesi di stipendio garantito e la tutela del posto di lavoro durante gravidanza e allattamento fanno salire un po' la media.

Piccola consolazione in un panorama desolante per le donne italiane, che hanno ottenuto qualche vantaggio per la nuda e cruda procreazione ma che scontano questa «colpa» su tutti gli altri versanti. Cinque i criteri presi in considerazione: partecipazione economica e parità retributiva, opportunità di accesso al mercato del lavoro, presenza nelle strutture decisionali, educazione, assistenza sanitaria e tutela della maternità. L'Italia scende al 48° posto per partecipazione a cariche politiche, al 49° quanto ad opportunità di carriera e accesso al mercato del lavoro e addirittura al 51° nell'elenco che valuta le discriminazioni salariali: peggio solo Argentina, Cile, Pakistan, Egitto, India e Giordania. Va un po' meglio nell'accesso all'educazione, dove l'Italia ha un quarantesimo posto.

Al di là della classifica, vale la pena notare il contesto in cui è nato questo rapporto, vale a dire il Programma globale per la competitività. La lettura dei dati non è quindi soltanto un termometro sulle condizioni sociali delle donne nei 58 paesi esaminati, ma un indicatore di sviluppo economico. Con l'obiettivo dichiarato di mostrare punti di forza e di debolezza «in una zona di importanza critica». Perché utilizzare male le donne vuole dire rinunciare alla metà del proprio potenziale umano. Per contrasto si fa riferimento all'esperienza positiva dei paesi nordici. «Queste società sembrano aver capito l'incentivo economico del dare il potere alle donne - afferma Augusto Lopez Claros, in una nota al rapporto -. I paesi che non capitalizzano in pieno il potenziale di metà della propria società utilizzano male le proprie risorse umane e minano il loro potenziale competitivo». L'Italia, come altri paesi, si sta facendo del male da sé.

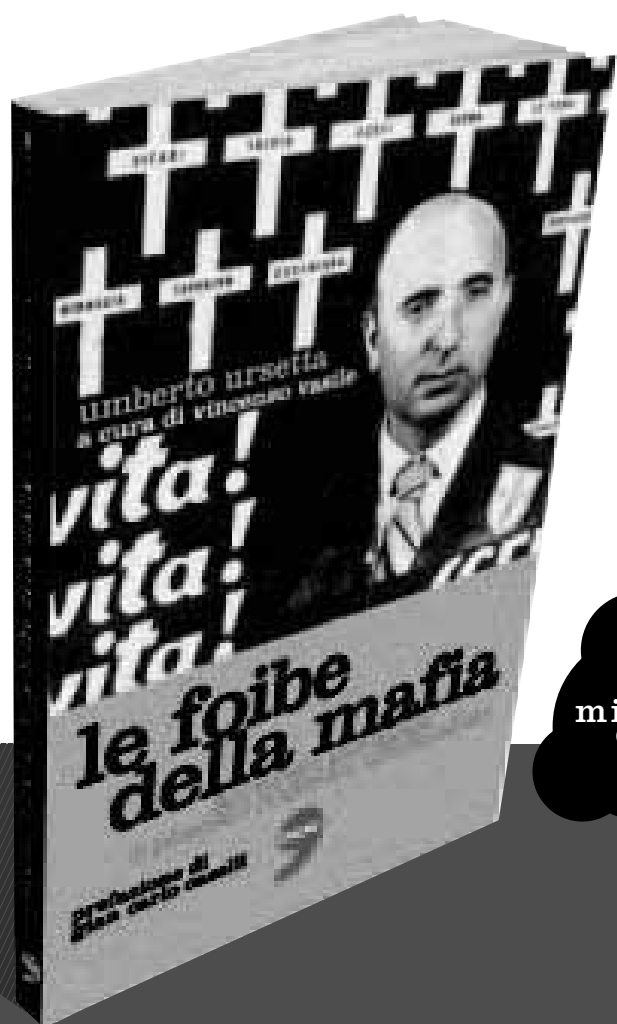
exploit

le foibe della mafia.

accursio miraglia e placido rizzotto, sindacalisti

...i due delitti rimasero impuniti... nel mondo iniziava

la guerra fredda.



i misteri d'Italia

umberto ursetta

a cura di vincenzo vasile con una prefazione di gian carlo caselli

in edicola con l'Unità.

5,90 euro oltre al prezzo del giornale.

l'Unità